

**Lectio divina di Gv 11, 1-45 - Domenica 10.04.2011**  
**V<sup>^</sup> di Quaresima**

[1] Era allora malato un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. [2] Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. [3] Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, il tuo amico è malato". [4] All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato". [5] Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. [6] Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattene due giorni nel luogo dove si trovava.

[7] Poi, disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea!". [8] I discepoli gli dissero: "Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?". [9] Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; [10] ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce". [11] Così parlò e poi soggiunse loro: "Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo". [12] Gli dissero allora i discepoli: "Signore, se s'è addormentato, guarirà". [13] Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. [14] Allora Gesù disse loro apertamente: "Lazzaro è morto [15] e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!". [16] Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai condiscipoli: "Andiamo anche noi a morire con lui!".

[17] Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. [18] Betània distava da Gerusalemme meno di due miglia [19] e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. [20] Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. [21] Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! [22] Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà". [23] Gesù le disse: "Tuo fratello risusciterà". [24] Gli rispose Marta: "So che risusciterà nell'ultimo giorno". [25] Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; [26] chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?". [27] Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo".

[28] Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: "Il Maestro è qui e ti chiama". [29] Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. [30] Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. [31] Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: "Va al sepolcro per piangere là". [32] Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". [33] Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: [34] "Dove l'avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". [35] Gesù scoppiò in pianto. [36] Dissero allora i Giudei: "Vedi come lo amava!". [37] Ma alcuni di loro dissero: "Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?".

[38] Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. [39] Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni". [40] Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?". [41] Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. [42] Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". [43] E, detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". [44] Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: "Scioglietelo e lasciatelo andare". [45] Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.

**Brani di riferimento:**

- **Su Maria e Marta:** Lc 10,38-42; Gv 12,1-9.
- **Su Tommaso:** Gv 14,5; 20,24-29.
- **Sulla morte degli uomini:** Mc 5,35-43; Lc 8,52; At 7,60; 1Cor 11,30.
- **Sulla resurrezione:** 1Re 17,17-24; 2Mac 7,9; Dn 12,2; Gv 5,24-29; At 24,15.
- **Sull'invocazione del segno:** 1Re 18,36; 1Gv 5,14-15.

## Coordinate esegetiche essenziali

Il brano chiude la serie dei segni giovannei e prelude alla definitiva decisione di mandare a morte Gesù per motivi strategici (Gv 11,46-50). Un solo uomo deve morire. E' troppo rischiosa la sua permanenza in vita, perché è troppo alto il rischio che il popolo lo segua. La sequela del popolo è legata ai segni, ma i segni sono posti da Gesù in ordine alla *fedè*, che è il concetto-chiave del brano. Solo l'affidamento radicale a Gesù crea le condizioni del risorgere. Questa dimensione cristologica richiede una lettura che non abbia la pretesa di ricostruire un fatto storico. La densità teologica del brano infatti è manifesta in tutti quei passaggi in cui la fede della comunità giovannea dice di Gesù ciò che poteva essere detto, ovviamente, solo *dopo* le vicende della sua morte e risurrezione. Gesù diceva di sé: "Io sono la risurrezione e la vita", e quest'affermazione ha determinato tutta la composizione del testo, in cui narrazione e interpretazione teologica sono intrecciate a tal punto che si fa fatica a rintracciare le tracce di storicità del brano. Ma è impresa vana chiedersi: "Cosa è successo veramente?". E' sempre impresa vana, perché gli Evangelii non sono cronache. Sono annunci in forma di narrazione. Qui l'esegesi del testo deve porre in secondo piano il miracolo, che peraltro è narrato molto sbrigativamente. Qui è in primo piano la *pedagogia della fede* che riguarda la comunità delle persone vicine a Lazzaro e i discepoli di Gesù, chiamati a morire insieme a Gesù (come sarcasticamente dice Tommaso, v. 6) per poter creare, come comunità cristiana, le condizioni idonee alla fede nel Risorto.

## Sentieri dell'interpretazione

Dissetarsi. Vedere. Vivere. E' un crescendo antropologico inarrestabile quello proposto dalla Quaresima di quest'anno nelle ultime tre domeniche. La Samaritana (4,5-42), il cieco nato (9,1-41) e Lazzaro di Betania: tre iconi della debolezza umana, tre iconi della struttura profonda dell'umano, abitata dal limite e dall'impossibilità di accedere al senso. Eugenio Montale definisce il travaglio dell'esistenza umana come il procedere lungo "una muraglia che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia". Esperienza di invalicabilità, di *al di qua*. Esperienza di frustrazione derivante dalla paura della morte che genera la paura della vita. La Lettera agli Ebrei, al capitolo 2, mostra chiara consapevolezza della condizione di *schiavitù* in cui il timore della morte riduce l'esistenza umana: "Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita" (Eb 2,14-15).

Gesù, umano, sfida l'umano nella sua maggiore cifra di vulnerabilità: la paura della morte. Egli si propone come la Vita, la Risurrezione. Ma non si propone dall'esterno. Gesù non è un *deus ex machina*. Egli attraversa ciò da cui libera (è l'idea di paolina di *kenosis* nella Lettera ai Filippesi). La sua vicenda storica è già, per il lettore dell'Evangelo, esperienza di risurrezione: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio", diranno persino dei non credenti di fronte a quel genere di morte (Mt 27,54). Il suo modo di morire apre sentieri di risurrezione per ogni lettore dell'Evangelo e delinea un orizzonte di senso alla vita, che, al cospetto del Servo Sofferente, diventa vita di donazione nella mitezza e nel perdono.

Il testo di Gv è impregnato della morte di Gesù e quindi la sua interpretazione non deve correre il rischio di banalizzarsi nella mera contemplazione di un miracolo. Non siamo infatti davanti ad un mero miracolo avvenuto e raccontato. Non è la veridicità storica del testo quella che è in grado di renderlo Parola. D'altra parte il testo stesso non è costruito per rievocare un fatto. Giovanni ha ben precisato il criterio di costruzione del suo Evangelo: "Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il

Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20, 30-31). E questo testo realizza tale intenzione. Esso si legge individuando in Lazzaro di Betania sepolto, legato e bendato da quattro giorni la *condizione ordinaria di esistenza dell’umanità*. Luogo chiuso, il sepolcro, senza via d’uscita. Solo una voce, una Parola chiama all’esodo (“Vieni fuori”) e alla libertà (“Lasciatelo andare”). Gesù è la Parola di Dio che richiama all’esistenza, che rimette in gioco la speranza, che ridelinea il futuro.

Non si deve sottacere che il testo è attraversato dalla disperazione, dal dolore, dal lutto e dal pianto. Gesù non è estraneo alla vicenda umana comunitaria in cui si iscrive la morte di Lazzaro. Siamo indotti a pensare che il Padre lo ascolti (v.41), come già si vede a partire dal Battesimo, proprio per questa sua opzione radicale in favore della compagnia umana. Egli soffre con i suoi amici. Si vede nesso tra questo soffrire e questo ridare esistenza. Si potrà anche affermare che, ordinariamente, è esperienza di risurrezione poter attraversare il dolore non davanti ad un presunto Dio che “mette alla prova”, ma accanto a un Dio che è lì, con gli uomini, nelle case, negli ospedali, nei luoghi in cui tutto sembrerebbe dire della sua assenza. Senza preferenze di persone.

### **Aperture**

Bisogna prendere sul serio lo scetticismo dei non credenti e degli agnostici nei confronti della risurrezione e della vita eterna. Se non si fa questo, si rischia di banalizzare il tema centrale della fede cristiana. Lo scetticismo infatti ha le sue ragioni non soltanto nel paradosso del concetto in sé ma anche nella lunga e storica utilizzazione della “vita eterna” a fini premiali o punitivi. Per secoli la vita ultraterrena ha rappresentato lo strumento-principe per un controllo formidabile della coscienze. La stessa unità dei cristiani ha consumato una delle sue lacerazioni più importanti a partire dal tema delle indulgenze, che si legga a doppio filo col tema della vita eterna. Gli epicurei, ben prima, avevano denunciato il nesso letale che univa paura della morte e paura degli dei rendendo gli uomini schiavi di queste angosce esistenziali. Nella visione del filosofo greco Epicuro, e del suo divulgatore romano Lucrezio, l’uomo era chiamato ad una *liberazione* da queste paure, e quindi ad una riappropriazione della ragione empirica come unico strumento di accesso alla realtà. Forse è il caso di non trascurare queste eredità e di meditare il testo evangelico con sobrietà, cautela e modestia verso gli altri, tentando percorsi di risurrezione ordinaria già nel *qui e ora* della nostra esistenza e coltivando la speranza, nutrita dalla Parola di Gesù, in ciò che, con tutto il rispetto per le disquisizioni teologiche, non è alla portata della nostra ragione empirica.

**Maurizio Muraglia**  
*Comunità Kairós - Palermo*